

Mio cugino Marco.

Il “trombeur de femme”. Il movidaio della famiglia. Il mentore che secondo papà mi avrebbe redento dalla sfiga e condotto nelle valli felici della giovinezza.

Perché proprio lui, vi starete chiedendo.

Anagraficamente siamo gemelli. Entrambi ci chiamiamo Marco Cicala, siamo nati nello stesso mese dello stesso anno e abbiamo frequentato le stesse scuole. Ma fuori dall'ufficio Anagrafe siamo gli opposti, ragazzi. L'alfa e l'omega della gioventù.

Lui: pezzo di ragazzo di uno e ottantacinque, castano e carnagione abbronzata. Pr ai Mak P e re dei filoni al Liceo Leopardi. Fuori al bar Royal lo chiamano 'O 'Mericano, per via di un mezzo parente emigrato a New York.

Io: cesso pieno di acne alto un metro e una banana. Sfigato doc sin dai dodici anni. Mai trombato. Sgobbatore di libri da competizione. Mi chiamano Elephant Man per i motivi che già conoscete.

Ma non finisce qui.

Oltre a Madre Natura, a scavare un solco tra me e lui ci si mette il padre. Zio Tonino è il titolare di Cicala-car, l'autosalone più grande della circumsollazione che equipaggia di SUV i palazzinari del paese. Passa al figlio una macchina nuova ogni sei mesi e gli riempie il portafoglio ogni weekend.

Insomma: agli occhi di mio padre Marco 'O Mericano è il rampollo più sveglia della dinastia Cicala. Quanto basta perché, dopo la trasvolata del monitor dal balcone al cortile, mi indirizzasse proprio da lui.

Vado dunque da 'O Mericano l'indomani. Lato vip della città. Villetta a due piani con giardino.

Appena varco la soglia, lo vedo seduto davanti al suo Mac in cucina, ad ascoltare house e tecno. Little Loive Vega ed altri dj a me sconosciuti.

“Ti faccio vedere dove devi andare,” mi dice sbrigativo.

Fa volare il cursore su YouTube, digita un nome nella barra di ricerca e apre un video amatoriale. “Se vuoi scopare, fratello’, questo è il posto giusto.”

Metto a fuoco la scena. È un aperitivo sulla spiaggia. Un happy hour, come si chiama in gergo. Strusciami, ragazze in topless, un tipo pelato che urla con un microfono.

Mi schiodo dalla sedia e sbotto: “Là non vado manco morto”.

“Perché no?” mi chiede lui, interdetto.

“C’è tutta la società berlusconiana: l’immagine televisiva, il culto del proprio corpo, la donna mercificata...”

“Ora non accominciare a parlare di politica. Che c’azzecca questo con la vacanza?”

“C’entra. Pensa a tutti gli scandali sessuali della Seconda Repubblica, al crollo della morale e...”

“...e alla fica che non hai! Basta con ‘ste pippe mentali, oh! Così non scoperai mai, ‘o capisci? Né a Cugliano né nel resto del mondo! Ti farai le seghe a vita davanti a Youporn.”

“Ma perché? Cosa ci sarebbe di strano in ciò che dico?” balbetto.

“Ma ti vedi? Ragioni come ‘o nonno mio.”

Mi squadra dalla testa ai piedi con disgusto. Indosso una polo beige, pantalone marrone e i soliti occhialoni a tartaruga. È difficile negare che sarei demodé anche nella Repubblica dei probiviri.

“Senti, tuo padre è stato chiaro. – riprende lui - Dovevamo parlare di vacanze, no? Io a ferragosto vado a Mykonos. Mi aspettano degli amici là. Aggio già prenotato il volo su internet. Tu che vuo’ fa’...”

Silenzio.

“Guarda che a Mykonos è juto Michele Pirozzi – insiste - quello sfigatello della V C, ‘o tieni presente? È tornato l’altro ieri che pare Brad Pitt! Ha pure scopato! È l’occasione buona per te.”

“Michele Pirozzi è sempre stato uno senza personalità, cugino. Io per fortuna ne ho.” M’impunto con le braccia incrociate. Poi riprendo: “È uno che ha personalità, non può andare in un posto dove si celebra la fine della civiltà occidentale.”

“La fine della civiltà?!?”

“O tempora, o mores, cugino!” chioso io, per impressionarlo con una citazione dell’Arpinate.

“Vabbè, ‘o Vie’, ci rinuncio! Vatti a fa’ le pippe con Cicerone e non farti vedere più!” mi liquida, alzando il volume della musica per ammazzare la conversazione.

“Contaci!”

Sbatto la porta della sua stanza e torno a casa da vincitore, fiero di non aver ceduto alle sirene della movida.

Peccato però che la breccia nella mia coscienza si sia aperta. Il guaio è fatto. Passo tutta la notte a rigirarmi nel letto come un dannato, con l'immagine di quel culo stampata nel cervello.

Prenditi un po' di ferie! Mi urlano dal soffitto i familiari, affacciandosi da una specie di nuvolone fantozziano. *E quando torni torna scopato!* Aggiungono minacciosi.

E così, dopo una notte di atroci dubbi, mi decido. Mi alzo dal letto, pesco il cordless sul divano e compongo il numero di mio cugino: “Ok, hai vinto tu”. “Lo sapevo che cedevi, fratello’ – urla lui nella cornetta – prepara ‘e preservativi: si parteeeee!!”

Ma prima di partire ci vuole la copertura economica dei miei.

Aspetto dunque l'ora di cena. Appena la famiglia Cicala è riunita a tavola, con Sky Sport in sottofondo, faccio un sorso d'acqua e comunico la mia destinazione: “Mammà, papà. Ho deciso: questa estate vado a Mykonos con il figlio di zio Tonino”.

Il giornalista del tg zompa in diretta e papà si blocca con la forchetta in mano come se il Napoli avesse ingaggiato Lionel Messi dal Barcellona. “Ho scelto la settimana centrale di agosto. I prezzi sembrano buoni,” aggiungo sorridente.

“Assafa’ a Madonna, Marco mio! Lo sapevo che ‘o figlio di Tonino ti convinceva!”

“Mi servono i soldi,” dico impassibile.

“Certo! Quanto ti serve? Mille euro?!” esplode alzandosi dalla sedia.

“Forse anche di più.”

“Tutto quello che vuoi! Domani stesso vado in banca. Basta che ti stacchi ‘a chillu’ cazzo ‘e compiutèr,” aggiunge soddisfatto. Pur di vedermi fuori di qui, Filippo Cicala sarebbe disposto a ipotecarsi pure le mutande.

“Sono felice per te, Marcu’!” interviene Cettina.

“Grazie, mamma.”

“Ma statte accorto, eh? Là stai in mezzo al mare! Telefonami ogni giorno: non farmi stare in pensiero!” mi raccomanda subito dopo, innaffiando di lacrime il piatto davanti a lei, manco dovessi partire per il D-Day come Bill Tylor in *Call of Duty 2*.

Esaurita la fase degli annunci, viene quella più scrupolosa dei preparativi. Una pianificazione da sbarco in Normandia. Furiosi tira e molla sul prezzo

del volo, l'hotel migliore pescato su booking.com, valigie strapiene, soldi nascosti nei calzettoni.
E Mykonos fu.